

LA MIA VITA
CON MILOSEVIC

MEMORIE
DI UNA STREGA ROSSA

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

19

sabato 8 aprile 2006

19 IN SCENA

LA MIA VITA
CON MILOSEVIC

MEMORIE
DI UNA STREGA ROSSA

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

La Censura

IL MINISTERO CINESE AI ROLLING STONES:
QUI NON CANTATE DI SESSO E DROGA

La censura cinese colpisce ancora: ha chiesto ai Rolling Stones di rinunciare a cinque dei loro pezzi più provocatori nel concerto di oggi al Grand Stage di Shanghai: tra questi *Honky Tonk Woman*, *Let's Spend the Night Together* (parlano di sesso) e *Brown Sugar* (allude a droghe nel titolo), e *Beast of Burden* del '78. «Sono contento di apprendere che il ministero della Cultura protegge la moralità dei manager stranieri e delle loro ragazze», ha ironizzato Mick Jagger (nella foto). Già il 6 febbraio al Superbowl Usa avevano censurato parole «forti» in due brani dei Rolling.



SPRINGSTEEN, PREVENDITA ON LINE CON DISAGI
PER TANTI UN BIGLIETTO IRRAGGIUNGIBILE

Perdere la testa (e soldi) per un biglietto di Springsteen (data unica 12 maggio ad Assago). Ci risiamo. Ieri il sito di Ticketone è andato in tilt per i troppi utenti due ore prima dell'orario stabilito per la vendita (le 12), i call center affiliati hanno indugiato troppi minuti con i fan, ad alcuni hanno fatto lasciare l'indirizzo a cui recapitare i biglietti rivelando poi che i più ambiti (al parterre) erano esauriti: una frase spesso detta è stata: «al momento il terminale non mi dà disponibilità per il parterre». La polemica è ovvia: già di prevendita pago dai 7,50 ai 12,75 euro in più (così il biglietto va dai 57,50 ai 97,75 euro) perché regalare altri al call center? Esempio: da un fisso 5 minuti al call center Telecom sono costati 8,16 euro. Oggi vendita nei negozi. Con file.

TV «Grande fratello», «Fattoria» e «Music farm» a democrazia vigilata: ai concorrenti reclusi 24 ore su 24 è «concesso» il diritto di voto, così le tv s'industriano per farli uscire senza rompere il giocattolo. Con effetti comici

di Roberto Brunelli



Alessia Marcuzzi, quest'anno è lei la conduttrice del «Grande fratello» Foto Ansa

ASCOLTI E Ballarò «doppia» Music farm
Talk show politici & reality:
ormai siamo al testa a testa

■ Era stato il primo duello tv tra Prodi e Berlusconi a fare numeri che persino Sanremo si sogna: 16 milioni e passa di spettatori, scesi a 12 milioni al secondo appuntamento. Perché in nessun posto al mondo si ama (televisivamente parlando) la politica com'è amata in Italia: una valanga di talk-show dalla mattina a notte fonda, con i leader, peones e commentatori dell'uno o dell'altro schieramento a condendersi la parola, lo spazio e gli ascoltatori. Tanto per avere un confronto: martedì sera mentre *Ballarò* su Raitre - con Casini, Fassino, Fini e Rutelli - faceva 4.902.000 spettatori con il 18,57% di share, su Raidue, *Music Farm* condotto da Simona Ventura totalizzava il 12,92% di share con 2.467.000 spettatori. Giovedì sera, invece, il *Grande fratello* è stato seguito da 6.104.000 persone, con uno share del 31,2%, mentre *Porta a porta*, pur andando in onda dopo mezzanotte, ha fatto il 25,7% di share con un milione e 200 mila spettatori. Più o meno lo stesso di quanto fatto da *Matrix* il mercoledì, con il mancato blitz del premier e il conseguente forfait di Fassino, Rutelli da una parte e Casini e Fini dall'altra, mentre quasi un milione di italiani la stessa sera hanno visto Giuliano Ferrara «imbavagliato» a *Otto e mezzo*. Sugli ottocento e passa mila spettatori *L'infedele* di Gad Lerner su La7. Di nuovo giovedì, le due Tribune politiche condotte da Anna La Rosa dalle 23 in poi: 2 milioni e 300 mila spettatori, share al 14,6%. In seconda serata *Mai dire Fattoria* ha ottenuto il 14,40% di share e 2.390.000 spettatori. r.br.

Colui che si autodefinì «il verme d'Italia» osserva perplesso la cartellina che gli è stata recapitata. Sul frontespizio c'è il caratteristico occhio minaccioso che ci perseguita ogni pomeriggio, ogni sera, in tv, nelle pubblicità, sui giornali e sui rotocalchi: quello del *Grande Fratello*. Dice, la cartellina, che anche loro - il «verme» e i suoi coinquilini - hanno diritto di votare. Ah, però. Persino loro - i disperati reclusi nella «casa» di Cinecittà da quasi ottanta giorni, che ventiquattr'ore su ventiquattro sono microfona-

Reality con uscita controllata per il voto

con centinaia di telecamere e fari puntati addosso, i cui fatti privati creati a tavolino vengono sottoposti al ludibrio di milioni di spettatori-voyeur - godono di normali diritti democratici: sorprendente, no? Certo, non proprio come i diritti di noi altri cristiani: sono sottoposti alla consegna del silenzio, i masochisti della televisione, i cui destini sono determinati dal «personaggio» che è il reality show (ti fai frollare l'anima per tre mesi, e poi diventi carne da macello in tutte le trasmissioni immaginabili, finché non marcirai e ti possono buttare fuori... le eccezioni sono poche). Insomma, in nome della «notorietà» devono tacere. Muti. Zitti: niente opinioni politiche, niente intenzioni di voto e nemmeno uno scambio generico di opinioni sulle elezioni, sull'andamento della campagna elettorale... di cui, peraltro, non sanno nulla, visto che da un'ottantina di giorni sono tagliati fuori dal mondo e concentrati unicamente sulle «prove» che ogni tanto sono obbligati a sostenere (l'ultima è quella di rispondere a domande elementari travestite da personaggi letterari come Sandokan o Rossella O' Hara). Alla fine, uno vince e l'altro perde... (ma è il televoto, baby). Volete sapere cos'è l'autoritarismo? Ecco: men-

tre il mondo si concentrava sulle corna che Filippo (il «verme») ha graziosamente donato alla sua fidanzata Flora, tuffandosi dinanzi a milioni di spettatori nel letto di un'altra reclusa, Simona, e mentre il mondo approvava l'eliminazione di Eleonora, e Simon ci rimaneva male per qualcosa che aveva detto o fatto Laura (il cui seno è al centro dell'interesse di numerosi siti internet), mentre a *Mai dire Grande fratello* (estensione satirica del reality show più amato d'Italia) si rivelavano le verità sulle puzlette (sì, proprio le puzlette...) della cinesina Man-Lo e della medesima Laura, così, *en passant*, veniamo in-

AI «GF» l'ordine è il silenzio: sulla politica non possono nemmeno scambiarsi opinioni La Parodi ha spiegato loro come si vota

formati dalla bella conduttrice Alessia Marcuzzi che «ai concorrenti nel periodo prelettorale sarà tassativamente vietato esprimere giudizi politici o orientamenti di voto». Insoerge, in un imprevisto impulso democratico, il bel Filippo: «Beh, ma forse possiamo parlare tra di noi... scambiarsi due idee in uno spazio senza telecamere... glielo dobbiamo chiedere al *Grande Fratello*».

Dopodiché, ai reclusi sono stati forniti i programmi delle forze politiche in campo, consultabili solo nei pochi ambienti «de-telecamerizzati», e per spiegare ai poveretti due o tre cosette sulle elezioni è stata convocata Cristina Parodi, celebre volto del *Tg5* (la par condicio è garantita: è sì di casa Mediaset ma anche moglie di Giorgio Gori, che produce *Music Farm* per la concorrenza ed è stato visto di recente al «Big Talk» della Margherita). Le immagini (zero audio) trasmesse nella puntata di ieri l'altro sera mostravano la giornalista sorridente che faceva vedere ai ragazzi le schede elettorali con l'aria di rivolgersi a dei bambini... (e ci siamo quasi, al televoto). Ovviamente, anche ai concorrenti della *Fattoria*, altro reality Mediaset (prodotto come il *Grande Fratello* da Endemol), viene «permesso» di andare a

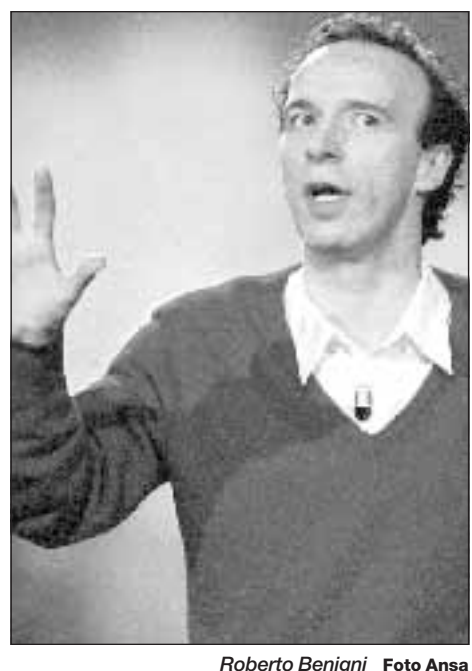
votare: con la complicazione aggiuntiva che qui le varie Katia Ricciarelli, Cugini di Campagna, Alessia Mancini e tal Selvaggia devono essere spostati dal Marocco, dove si trova il set della trasmissione, portati a votare, e subito ritrasportati in Marocco per non perdere il ritmo della produzione (lo ro che portano il concime in qua e là, proprio come capita ai politici...). Idem *Music Farm*, che va in onda da Milano: pur trattandosi di un'altra produzione (questa dove un gruppo di cantanti ex famosi o a malapena noti vengono aizzati l'uno contro l'altro), sembra scritto con la stessa mano dei precedenti il

Dal Marocco per quelli della «Fattoria» a chi fa la «Music Farm»: tutti vengono prelevati e subito riportati in sede Non devono distrarsi

comunicato che comunica ai protagonisti il diritto-dovere di recarsi alle urne: «...i concorrenti verranno tempestivamente riaccompagnati alla base delle produzioni». (...Televoto, televoto!). «Mediaset premium» è la scritta che campeggia tutti i giorni all'inizio e al termine di ogni striscia quotidiana sia del *Grande Fratello* e della *Fattoria*. *Music farm* li tallona stretti. Un bombardamento. Così com'è un bombardamento la raffica di talk-show elettorali in tv... Dibattiti che sono sempre più simili ad un reality show e non a caso ne rappresentano, ultimamente, la concorrenza più pericolosa: tutti i giorni a tutte le ore vedi i principali concorrenti, tutti i giorni li vedi gareggiare, spinti a litigare con sempre maggior foga, Rutelli contro Tremonti e Pecora contro Casini, proprio come Augusto contro Fefé, come Selvaggia contro Alessia, ogni giorno una raffica di volti ripetuti e ribaditi nei telegiornali... televisivamente parlando, maschere obbligate a litigare proprio come nelle arene della Maria De Filippi, con le smorfie di disapprovazione dell'uno mentre parla l'altro, con il pubblico vocante che fa il tifo... (e alla fine, stop al televoto!, che l'Italia è tutta un reality).

RAITRE Oggi uno speciale con Baglioni
Domani niente Fazio
ma Benigni legge Dante

■ Domani sera su Raitre *Che tempo che fa* di Fabio Fazio non va in onda (stasera sì, con uno speciale con Claudio Baglioni, Paolo Rossi, Cornacchione e gli altri del cast). «Abbiamo concordato insieme che domenica rispetteremo il silenzio elettorale. Andiamo in onda sabato con uno «speciale» così siamo tutti sereni», ha spiegato Fazio. Al posto del consueto appuntamento serale il terzo canale alle 20.10 trasmetterà Benigni ripreso nella lettura di quattro canti della *Divina Commedia* alla Scuola Normale di Pisa, negli atenei della Sapienza a Roma, di Padova e Bologna: dall'Inferno il V (Paolo e Francesca), il XXVI (Il canto di Ulisse), il XXXIII (Conte Ugolino), e il XXXIII del Paradiso. Dopo la pausa pasquale *Che tempo che fa* tornerà il 22 aprile.



Roberto Benigni Foto Ansa

SATIRA A Roma «Voti a perdere» del comico: ride della politica, ma a volte la politica lo supera
Bertolino: «Abolirò l'Ici, l'ho scritto 18 mesi fa»

di Rossella Battisti / Roma

Siamo abituati a vederlo inquadrato in tv agile, comico e scattante, ma a teatro Enrico Bertolino è pure meglio, sfodera la dimestichezza da cabaret e si butta in caduta libera su uno dei temi più caldi del momento: il comizio. Ovvero, i comizi, perché in *Voti a perdere* Enrico diventa Berto e Lino, rispettivamente candidato di destra e di sinistra, impegnato/i in una parabola elettorale che, visti i tempi, è difficile da distinguere dal vero. La realtà supera la comicità, è lo stesso Bertolino a doverlo dire fuori dal copione quando, nelle vesti del candidato «destrò», propone al primo punto del programma l'abolizione totale dell'Ici. L'Ambra Jovinelli di Roma (dove lo spettacolo replica ancora oggi e domani) viene giù dalle risate, in platea c'è pure Prodi al qua-

le sarà sembrato di assistere a una replica della sera prima con Berlusconi da Vespa. Ma Bertolino aggiunge: «guardate che io questo l'ho scritto un anno e mezzo fa...». Era una battuta, che nel copione viene anche smentita con una telefonata da Roma, mentre nella realtà pare che l'attuale governo ci creda... C'è n'è anche per l'altro versante politico in questo stereo-monologo bipartisan, con una sinistra da assemblare come un mobile di Ikea con tanto di viti spanate (Rutelli, per esempio), campagne elettorali programmatiche, cervelotiche e vagamente jettatorie. La battaglia all'ultimo voto corre sul filo del sondaggio, fra colpi bassi e fattori kappa (il kit per quelli di Forza Italia, il Klaus consulente d'immagine per la sinistra), piccoli e grandi scandali. Bertolino volteggia, scandito dalla regia di Gabriele Vacis, a destra e a sinistra. Cerca l'equi-

librio, torna indietro con la memoria alla politica prima dei sondaggi e della televisione. Cita Berlinguer e Almirante, si accontenterebbe di Peppone e Don Camillo. Un po' come i nostalgici del calcio prima degli sponsor miliardari e delle ginocchia di vetro, delle veline e del doping. Ma siamo qui, nell'Italia del format e dell'audience, delle forme e delle «parole-parole-parole», dove non si distingue più bene il cabaret da certi podi elettorali. Bertolino becca di qua («Fassino: l'urlo di Munch della sinistra») e di là (il kit che propone profilattici con su scritto «no ai-ds»), si sforza di fare il Giano, infila il terzo partito, quello degli indecisi, e lascia agli spettatori il compito di fare un'elezione prima dell'elezione: mettendo nelle urne fuori dal teatro il tagliando Berto, Lino o l'Indeciso. Uno, due x. La schedina vera ce la gheremo domani...